

IL 51° DEL PCI
Prepariamo la grande
diffusione di domenica 23

**Schieramento nuovo
intorno alla scuola**

LE MISURE repressive che hanno colpito studenti e insegnanti del liceo romano «Castelnuovo» e che — giova ribadirlo — non sono un fatto isolato, appaiono sempre più chiaramente e a un'opinione pubblica sempre più vasta nel loro vero significato: sia rispetto alla situazione politica generale sia rispetto al tentativo in atto, da parte di forze politiche ed economiche, di partecipare a gruppi consistenti dell'apparato statale e della magistratura (l'intervento del Procuratore generale Guarniera all'apertura dell'anno giudiziario è per molti versi illuminante), di spostare a destra l'equilibrio politico del paese. Nello stesso tempo, attorno a queste misure si va sviluppando una vasta e ben concertata campagna del grande organi di informazione che ha come scopo di creare una convinzione diffusa della necessità di «riordinare» nella scuola, di fare in modo che la scuola «funzioni».

Di fronte a questa campagna, ora minacciosa, ora melanconica e ipocritamente persuasiva, ferma e chiara deve essere la nostra denuncia: disordine e disfunzione sono innanzitutto le caratteristiche fondamentali della politica governativa (degli ultimi anni soprattutto) nei confronti della scuola: disordine e disfunzione è l'aver speso solo una parte irrisolvibile del fondo per l'edilizia scolastica, votati dal Parlamento per il quinquennio trascorso, e l'aver quindi portato alla carenza drammatica di scuole materne, ai doppi e tripli turni, alle aule sovraffollate; disordine e disfunzione sono il risultato della mancanza di una politica del diritto allo studio e del diritto al lavoro; disordine e disfunzione sono le conseguenze della politica adottata nei confronti degli insegnanti, sistematicamente ingannati nelle loro aspettative: più di 200.000 sono i maestri disoccupati, più di centomila gli insegnanti fuori ruolo, ancora lontano uno stato giuridico degno di un paese democratico per i 600.000 insegnanti, tuttora sottoposti a una anacronistica autorità disciplinaria, attraverso il sistema delle note di qualifica; disordine e disfunzione caratterizzano il sistema vigente dei trasferimenti, degli incarichi, delle supplenze, che rende caotico, ogni anno, l'inizio dell'attività scolastica; disordine e disfunzione sono la conseguenza della mancanza di una linea coerente e coraggiosa (altro che qualche circolare, mini o maxi che sia) di democratizzazione della scuola, della vacua predicazione di una sperimentazione didattica sfornita di qualsiasi principio, di qualsiasi programma educativo che meriti di essere, appunto, sperimentato; disordine e disfunzione sono il risultato di una politica che qualche volta ha magari parlato di riforma generale, creando così aspettative, ma che poi è stata inerte sul piano dei fatti, contentandosi di dare alla luce il topolino della commissione Biasini!

NOI COMUNISTI, che insieme ad altre forze, abbiamo con coerenza contrastato questa politica di disordine e di disfunzione, abbiamo le carte in regola non solo per respingere la campagna avversaria e attaccare il fondo delle responsabilità, ma anche per accogliere le richieste che ci sono di legittimo nelle preoccupazioni, nel disorientamento, nelle richieste di tante famiglie di fronte a una scuola che «non funziona». Sarebbe un errore grave, che noi certo non commetteremo, considerare queste preoccupazioni, questo stato di disorientamento, queste richieste come un'indifferenza e segno reazionario: quanto più è duro il sacrificio per fare studiare un figlio, tanto più legittima è l'aspettativa di un risultato reale. Il problema è dunque di offrire una prospettiva chiara e persuasiva a queste preoccupazioni e richieste, di aiutarle a diventare volontà di riforma di una scuola che deve funzionare in modo diverso. Chi parla di distruzione della scuola è irrimediabilmente fuori da tutta la tradizione del movimento operaio e democratico, che in tutta la sua storia ha fatto dell'accesso all'istruzione e alla cultura delle classi popolari un momento della sua lotta generale per l'emancipazione.

Ma oggi c'è qualcosa di più e di nuovo. Il fatto che la repressione abbia colpito anche gli insegnanti, mostra che la crisi della scuola si approfondisce e tocca direttamente strati che finora sembravano restare ai margini, coinvolge le famiglie, provoca mutamenti di coscienza e di schieramenti. In realtà abbiamo la riprova che la scuola è in crisi non soltanto perché in essa si manifesta un dissenso ideologico studentesco (il che ha tuttavia un grande rilievo), ma soprattutto per un processo oggettivo profondo: la scuola, così com'è, non solo non promuove, ma ormai fa scivolare via lo sviluppo delle forze sociali e culturali ed entra con queste in contraddizione.

ANCHE la repressione, anche la pratica di disordine e disfunzione sono il sintomo, oltre che di una crisi di direzione politica e culturale, del fatto che le classi dominanti avvertono sempre più che la scuola non è più «cosa loro» e che anzi essa pone problemi (di formazione e destinazione delle risorse, di mercato del lavoro, di democrazia, di riforma), che concorrono a mettere in questione l'assetto attuale.

Nello stesso tempo, le masse popolari, gli operai, i contadini, i giovani avvertono che la scuola attuale non è ancora la loro scuola, ma che deve diventare e perciò deve cambiare.

Di qui, per andare invece avanti, la grande importanza del fronte ampio, della solidarietà dell'iniziativa di lotta che si è creata contro le misure repressive e che non può non affrontare temi generali di riforma, di rinnovamento democratico della stessa vita quotidiana nella scuola, dei contenuti e metodi di insegnamento. Questo fronte ha già conseguito risultati significativi in tutta Italia, da Milano a Firenze, da Bologna a Napoli, e avrà un'occasione di grande rilievo nella manifestazione di giovedì mattina a Roma: lo sciopero provinciale degli insegnanti indetto dai sindacati scuola confederati, la solidarietà attiva del movimento operaio e sindacale, il corteo che vedrà fianco a fianco studenti, insegnanti, delegazioni operaie delle fabbriche occupate, genitori, forze politiche democratiche, costituiranno la prova visibile di un movimento ampio e articolato di lotta, nuovo come schieramento e come contenuti, al cui vertice si affaccia l'iniziativa per la difesa e lo sviluppo della democrazia, contro la repressione, per una scuola e una società diverse.

G. Giannantoni

Sui problemi reali che interessano i lavoratori e il Paese

Portare in Parlamento la crisi con un dibattito rapido e concreto

Dichiarazioni del compagno Ingrao - Il «vertice» quadripartito richiesto dai socialdemocratici si svolgerà probabilmente domani - Incontri di Colombo con i dirigenti democristiani - L'ex presidente della Repubblica Saragat con una intervista al «Corriere della Sera» ripropone la linea di centro-sinistra - Leone si incontra con Moro

I tempi della crisi di governo — che nella sostanza è in atto — tendono a dilatarsi; il dibattito politico si fa ancor più complesso. Dopo la decisione della segreteria socialdemocratica (ma in questo caso sarebbe più corretto dire semplicemente di Saragat), la quale ha proposto un «vertice» quadripartito per i prossimi giorni, e dopo il ritorno in primo piano dell'ipotesi di un dibattito parlamentare sulle ragioni della crisi (su questo tema vi è stata una lettera del presidente del Senato, Fanfani, all'on. Colombo), il calendario che generalmente era previsto per l'apertura ufficiale della crisi è stato sconvolto. Il «vertice» quadripartito dovrebbe essere convocato da Colombo per domani o al massimo per dopodomani: il segretario della DC, Forlani, ha discusso ieri con il presidente del Consiglio e con i capi-gruppo, Andreotti e Spagnoli, oltre che con alcuni altri dirigenti (Taviani, De Mita, Gullotti, ecc.).

In favore del rapido trasferimento in Parlamento del dibattito sulla crisi si è pronunciato ieri con una dichiarazione alla stampa, il compagno Ingrao, presidente del

gruppo dei deputati comunisti. «C'è ormai — egli ha detto — una crisi in atto nella maggioranza governativa, che è ammessa ufficialmente dagli stessi partiti della coalizione di centro-sinistra. Questa crisi investe questioni di fondo e non può essere risolta in ristretti contatti di vertice. Perciò — ha detto Ingrao — condividiamo l'opinione espresso dal presidente del Senato secondo cui la crisi deve essere portata in Parlamento, che è la sede in cui ogni partito deve esprimere le sue valutazioni sulle cause della grave situazione esistente nel Paese e sullo sbocco da dare ad essa. Noi siamo — ha concluso — perché si vada al più presto a tale dibattito parlamentare, che può essere conciso ed essenziale».

La questione dei tempi, nella polemica politica di questi giorni, è stata in vario modo collegata a quella dei contenuti. All'interno della DC, del PSDI e del PRI, in effetti, non vi è stata chiarezza sulle ragioni della crisi in atto, e quindi anche sui gravi problemi dei lavoratori e del Paese che debbono essere affrontati. La DC, addirittura, non ha ancora pensato alla convocazione della Direzione del partito. Vi sono le questioni — in alcuni casi drammatiche — della scuola, della disoccupazione, delle riforme tuttora bloccate, del referendum contro il divorzio, oltre a quelle, che quasi ogni giorno hanno un riflesso nella cronaca, dell'attivazione neo-fascista; ma i partiti governativi sembrano in gran parte non accorgersene. In effetti, chi mira sulla scorta delle spinte conservatrici insapitate dopo l'elezione del presidente della Repubblica con una maggioranza di centro-destra, ad una involuzione nella vita politica del Paese, conta chiaramente sulla paralisi e sullo sfiancamento di ogni impegno politico o programmatico. Ma una svolta a destra contro la prima legge contro le necessità più sentite del Paese. Perciò anche ogni ricatto di elezioni anticipate è inaccettabile. La soluzione della crisi può essere rapida e positiva, attraverso un confronto serio e chiaro, mancando questa soluzione per la volontà delle forze conservatrici, chi si volesse assumere la responsabilità di elezioni anticipate avrebbe ben amare sorprese: l'attacco contro il disegno involutivo può essere portato efficacemente anche nel confronto elettorale.

La Corte costituzionale decide sul referendum

La Corte Costituzionale si è riunita ieri per decidere sulla legittimità della richiesta di referendum abrogativo della legge sul divorzio. Alla sessione ieri con il presidente della Repubblica con una maggioranza di centro-destra, ad una involuzione nella vita politica del Paese, conta chiaramente sulla paralisi e sullo sfiancamento di ogni impegno politico o programmatico. Ma una svolta a destra contro la prima legge contro le necessità più sentite del Paese. Perciò anche ogni ricatto di elezioni anticipate è inaccettabile. La soluzione della crisi può essere rapida e positiva, attraverso un confronto serio e chiaro, mancando questa soluzione per la volontà delle forze conservatrici, chi si volesse assumere la responsabilità di elezioni anticipate avrebbe ben amare sorprese: l'attacco contro il disegno involutivo può essere portato efficacemente anche nel confronto elettorale.

La riunione è durata due ore: hanno preso la parola, secondo indiscrezioni, quattro giudici mentre altri nove interverranno lunedì prossimo, giorno in cui dovrebbe essere emessa la sentenza. La motivazione della sentenza sarà depositata successivamente.

A PAGINA 11

Israele attacca due villaggi libanesi

Rilanciata la politica della «repressaglia». Duri scontri con i guerriglieri palestinesi. Una cittadina cannoneggiata per cinque ore. Morti e feriti, case demolite. Beirut presenta una protesta all'ONU.

A PAGINA 11

Caccia al negro in Louisiana



Copri fuoco a Baton Rouge, la città della Louisiana (USA) dove ieri poliziotti e guardie nazionali hanno aperto il fuoco contro una manifestazione organizzata da giovani negri per chiedere i diritti civili. Nella sparatoria sono morte quattro persone, altre venti sono rimaste ferite e ventitré dimostranti si sono stati arrestati. Il sindaco della città aveva rifiutato di ricevere una delegazione di negri e aveva ordinato al capo della polizia di «non far uscire i dimostranti dal ghetto». Nella foto: i corpi dei due dimostranti negri uccisi giacciono a terra, mentre agenti in borghese sorvegliano la zona.

Dalla nostra redazione

PALERMO, 11.

La RAF da Malta in Sicilia: non solo è stato già tutto deciso, ma addirittura, il piano di trasferimento delle forze aeree inglesi è già in avanzata fase di esecuzione. Non sono voci: sono fatti concreti, appoggiati da dichiarazioni precise, addirittura brutali come quella del colonnello Ciliberto, comandante del 41° stormo antisommergibili della NATO, di stanza a Sigonella (Catania), il quale ha disinvoltamente dichiarato stamane che le truppe e i mezzi inglesi «sono nostri ospiti» in una parte della base dove sono in corso, in queste ore, grandi lavori di adattamento.

Ed infatti, già da ieri sera, gli Hercules stanno facendo la spola tra la vecchia base maltese di Luqa e la base di Sigonella, portando il materiale e le attrezzature elettroniche dello squadrone di Nimrod e di Shackleton, che stanno per allinearsi sulla pista etnea accanto ai bombardieri atomici B-54 e alla caccia Phantom degli americani.

Molti dubbi si collegano sulle reali funzioni operative dello squadrone RAF, già in trasferimento qui in Sicilia. Formalmente costituita da ricognitori (che hanno tuttavia anche specifiche funzioni antisommergibili), la squadriglia viene tuttavia presentata come ben altra e ancor più allarmante potenzialità dal quotidiano scabioso di Catania. In un servizio del suo inviato a La Valletta, La Sicilia sostiene infatti (e la natura della testata è tale da far escludere a priori ogni interesse allarmistico) che i Nimrod sono anch'essi dotati di armi di armamento atomico, e che sono proprio tre aerei di

Giorgio Frasca Polara

(Segue in ultima pagina)

Il lavoro fermo per un quarto d'ora in tutte le fabbriche metallurgiche

Genova: scioperi durante i funerali dell'operaio deceduto all'Italsider

Il compagno Rinaldo Pallavidino è morto sabato scorso all'Oscar Sinigaglia schiacciato dal braccio di una gru - Fermate del lavoro anche negli stabilimenti di Piombino e Bagnoli - Presentate richieste per la salvaguardia della vita e per l'abolizione degli appalti

Dalla nostra redazione

GENOVA, 12

Per un quarto d'ora, in tutta la provincia, il lavoro è stato sospeso nelle fabbriche metalmeccaniche, private e pubbliche. Sessantamila lavoratori hanno incrociato le braccia, testimoniando in tal modo non soltanto la loro commossa partecipazione al dolore della famiglia dell'operaio Rinaldo Pallavidino, morto sabato scorso, all'Oscar Sinigaglia, schiacciato dal braccio di una gru svenevole, ma anche la loro ferma volontà di lottare affinché in ogni luogo di lavoro vengano affrontati concretamente e risolti i problemi della salute, della

salvaguardia dell'incolumità psico-fisica, della eliminazione del rischio e della nocività. Ferma volontà di lotta hanno dimostrato anche i lavoratori dell'Italsider di Bagnoli (Napoli), delle Acciaierie e della Daimler di Piombino che hanno scioperato per due ore. Così la classe lavoratrice ha partecipato ai funerali del compagno Pallavidino, la prima vittima del lavoro di questo 1972. Nello stesso tempo, certamente, ha inteso rendere omaggio alla memoria di un altro lavoratore, vittima anche essa della logica del profitto e del privilegio: l'operaio edile Francesco Di Masi, di 21 anni, morto in un cantiere di Bordighera, travolto da un pilastro in demolizione.

Al funerali di Rinaldo Pallavidino ha partecipato una folla commossa di compagni, amici, lavoratori, stretti attorno al suo familiare straziato dal dolore. La camera ardente allestita presso l'ospedale di Sampierdarena era stata allestita da un continuo legnaggio di compagni e lavoratori. Qui sono affluiti, nelle primissime ore del pomeriggio, i delegati di reparto e d'ufficio degli stabilimenti del Sinigaglia e della SIAC, dirigenti sindacali dei metalmeccanici e di altre categorie, il coordinamento nazionale dell'Italsider. Il corteo funebre si è mosso alle

Giuseppe Tacconi

(Segue in ultima pagina)

Morti tre edili (due folgorati a Potenza in un cantiere)

La tragica catena degli «omicidi bianchi» continua. Ieri hanno preso la vita tre edili. Uno, Francesco Di Masi, è morto in un cantiere di Bordighera, travolto da un pilastro in demolizione. Gli altri due lavoratori hanno perso la vita invece in un «infortunio» verificatosi ieri, nel primo pomeriggio, al cantiere della ditta Solazzi & C., che sta costruendo un tratto della superstrada Basentana nel comune di Vietri di Potenza. I due uomini sono morti folgorati da una scarica di decimila volte provocata dal contatto tra un grosso cavo ad alta tensione — che si trovava a soli pochi metri dal suolo — e il braccio di un'autogrù che stava trasportando una trave metallica. La mortale scarica ha investito l'operaio trentacinquenne Gerardo Magrini, padre di tre figli, da Vietri di Potenza. L'altro lavoratore ucciso è un assistente, il geometra Guglielmo Omiccioli, di 32 anni, da Fano, padre di due figli, che nel generoso tentativo di portare soccorso al Magrini è stato investito dalla corrente.

Gravissime, anche in questo caso, sono le responsabilità della ditta. Il cantiere era privo di qualsiasi misura di sicurezza: bastava considerare che il cavo ad alta tensione attraversa a poca distanza dal suolo, una strada sulla quale passano in continuazione gli automezzi che portano materiale al cantiere.

La giunta democratica di Vietri, riunitasi in seduta straordinaria, ha deciso il lutto cittadino per due giorni e la partecipazione ufficiale ai funerali dei due lavoratori, che si svolgeranno oggi.

c. f.

(Segue in ultima pagina)

OGGI

in rodaggio

Tra i non pochi giornali che abbiamo letto ieri mattina, il solo «Tempo», quotidiano di Roma, ha dedicato un'intera pagina di commento alla intervista concessa dal sen. Saragat al «Corriere della Sera», intervista che del resto molti fogli hanno ampiamente citato e riassunto. Così la prosa dell'anonimo commentatore del «Tempo» assume una spiccatamente particolare e ci dà una idea, insieme straziata e divertita, dell'attesa che aveva suscitato, a destra, il ritorno dell'ex presidente Saragat alla politica attiva. Che cosa si aspettano i signori, i quali si esprimono per bocca di questo loro portavoce melifluo e greco, dalla prima «uscita allo scoperto» del leader socialdemocratico?

«Mancheremo di sincerità se diciamo che questa intervista a questo interrogatorio», scrive il fondista del «Tempo», «è stata una risposta a questo interrogatorio». «Saragat», dice il fondista del «Tempo», «è stato il Saragat che si attendevano dalla sua parte. No, non lo è affatto. Lo volemmo ispirato a un «cicico» anticommunismo, lo speravamo nettamente contrario al «neofrontismo» del PCI, se lo avessimo voluto ispirare a una risposta immune da sacronismo anticomunista, si aspettavamo insomma un Saragat truce, rozzo e gladiatore, un Saragat da

crociata dei beccati, e ne sono rimasti amaramente delusi. «Mancheremo di sincerità», così scrive con finta «naïveté» il fondista del «Tempo», «ma poi sentite che tra sé e in redazione con i colleghi deve avere trovato un'idea, un'idea, prima di mettersi a scrivere. La finezza, in questo scrittore, è un requisito tecnico, sempre pronto di cedere alla grossolanità».

Ma il momento veramente gustoso viene alla fine dell'articolo, quando si fa l'ipotesi che l'ex presidente Saragat possa essere messo in conto di quel rodaggio che a chi riprende un'attività per tanti anni interrotta è non meno necessario che a chi per la prima volta la intraprende. Ecco: Saragat in rodaggio non era venuto in mente neanche a noi, che pure gli siamo sempre stati riaccomandati, e noi, presumibilmente, rimarremo. Ma l'idea che l'ex presidente debba stare molto attento in salute e manovrare con perizia la frizione ci piace molto: malinconico come si ritorna dopo tanti anni che non guidava più, ha già messo sotto alcuni suoi compagni della segreteria del PSDI, che ne sono furiosi. Si, primo fra tutti l'onorevole Mauro Ferri, all'«avvoltoio».

Forlani

Ha tentato di uccidere un giovane compagno

FASCISTA PUGNATORE ARRESTATO A CATANIA

Nove ferite riscontrate sul corpo dello studente Pecoraio - Feriti anche un altro iscritto alla FGCI e un agente - Aggressioni a Nannoli e Riccione. Un comunicato della direzione della FGCI - Telegramma ai giovani feriti

Dal nostro corrispondente

CATANIA, 11.

Un gravissimo, sanguinoso episodio di delinquenza fascista si è verificato poco prima di mezzogiorno, davanti all'ingresso del palazzo centrale dell'Università. Un appartenente all'organizzazione neofascista «Ordine Nuovo», Salvatore Ardizzone, di 20 anni, studente del secondo anno di giurisprudenza, ha vi-

brato numerose coltellate contro due compagni della FGCI, Roberto Pecoraio e Vito Lanzetta, entrambi di 16 anni i quali distribuivano volantini di protesta per i fatti del liceo Castelnuovo di Stabia. L'assallito, nel corso della furibonda aggressione si è anche prodotto una ferita di striscio alla coscia sinistra e poi si è dato alla fuga seminando il panico tra i passanti, dato che cercava

di farsi largo agitando il coltello ancora bagnato di sangue. L'Ardizzone è stato inseguito da un gruppo di compagni, ma è stato alla fine bloccato da un agente di PS che stava passando per via Etnea e che, nella breve colluttazione avuta con l'ardizzone, è rimasto a sua volta

Angelo Sacco

(Segue in ultima pagina)